



**VIAGGIO
TRA I DISAGI
DEI GIOVANI**

Un'altra Italia, quella delle baby gang, del branco e dei baby boss, ma anche quella dei maestri e dei preti da strada, dei volontari. Da Milano a Napoli e Bari fino alla Calabria, l' inviata speciale del Tg1 Maria Grazia Mazzola racconta i contenuti del suo Speciale Tg1 "Ragazzi dentro", che in replica il 2 giugno alle 14.55 ha vinto negli ascolti a dimostrazione che gli approfondimenti del servizio pubblico non possono essere relegati in fasce orarie notturne

Credo che il nostro Paese abbia sempre più bisogno di approfondimento giornalistico. Il mio "Ragazzi dentro", un'ora e dieci minuti per lo Speciale Tg1, dopo la messa in onda del 27 maggio quasi all'una di notte su Rai1, è stato proposto in replica sulla stessa rete il 2 giugno alle 14.55 facendo registrare 1 milione 261 mila telespettatori con il 10,36 di share e vincendo anche sulla concorrenza gli ascolti di quella fascia oraria. Nello Speciale, realizzato con il montaggio di Valentina Fravili e le ricerche di Giorgia Nobile, ho raccontato il disagio dei giovanissimi con le baby gang, il branco e i baby boss con le voci dei principali protagonisti dei percorsi: la scuola con gli insegnanti, le madri con le famiglie, gli stessi ragazzi, le vittime del branco, i maestri e preti di strada. Quell'Italia che non si vede spesso in tv, quell'Italia che si consuma le suole delle scarpe per aiutare, sostenere, salvare ciò che sembrava perduto. Cesare Moreno, maestro di strada di Napoli, mostra i giovani di San Giovanni a Teduccio sul palcoscenico teatrale mentre esprimono le loro aspirazioni e dice: «La competizione nella scuola genera violenza». Ho incontrato preti come Don Claudio Burgio della comunità Kairos: «I ragazzi oggi vogliono essere visti, gli adulti spesso provocano i loro vissuti depressivi». Don Armando Zappolini: «Il giorno in cui la Chiesa perderà l'odore della povertà vorrà dire che si sarà smarrita». E Don Francesco Preite: «I clan soffocano il buono che c'è, opprimono, condizionano». Don Rigoldi: «I ragazzi in carcere chiedono: dov'è mio padre?». Don Luigi Ciotti: «Spesso le donne rompono i legami delle mafie, spezzano le catene per amore dei figli». Milano, Bari, Napoli e la Calabria, queste le tappe. I volontari italiani, quel popolo con le lampade in mano che va a cercare i ragazzi di strada. Nel nostro Paese un giovane su quattro tra i quindici e i diciannove anni non studia e non lavora, ma al sud i dati esplodono: sono oltre il 30% i ragazzi "invisibili". Tra loro i figli e le figlie dei boss che oggi hanno un Programma dello Stato in grado di revocare la responsabilità genitoriale che consenta loro di potere studiare, di scriversi da soli il libro della propria vita, come racconta Alfonso Gallico, figlio di Rocco al 41 bis in Calabria. Ci sono quelli che rifiutano lo scettro paterno della cosca, le madri che uscite dal carcere spesso scelgono i figli e lasciano i clan, come spiega Enza Rando, avvocatessa e vicepresidente di "Liberata". Un programma nato con il Presidente del Tribunale per i minori di Reggio Calabria Roberto Di Bella e oggi diventato protocollo nazionale con la formazione delle famiglie affidatarie realizzata da "Liberata". Ragazzi come Daniel, ex rapinatore oggi laureando in Scienze dell'educazione, che hanno vinto sul disagio. Sono i suoi coetanei a spiegare l'esplosione della violenza: nichilismo, narcisismo, ego monumentale che sta seminando morte, aggressioni, silenzi e omertà inaccettabili in uno Stato democratico. Siamo entrati nel carcere di Nisida, dove abbiamo riflettuto con gli operatori, intervistato ragazzi ex camorristi. Ho raccontato l'aggressione che ho subito il 9 febbraio scorso a Bari da una madre mafiosa, Monica Laera, moglie del boss Lorenzo Caldarola: mi ha sferrato un pugno mentre per strada ponevo domande sui suoi figli, uno condannato per omicidio e l'altro, su cui pesa già una condanna per rapina, rinvio a giudizio per lo stupro di una bambina di dodici anni. Laera incarna il modello mafioso per eccellenza. L'ho denunciata insieme alla sua consuocera Angela Ladisa, moglie del boss pluripregiudicato Pino Mercante. Dopo l'aggressione mi ha seguita e minacciata davanti alla polizia che nel frattempo avevo chiamato. Oggi indaga la DDA di Bari. È stato interessante, oltre che gratificante, verificare i numeri delle persone che ci hanno seguito in replica, un appuntamento improvviso che è riuscito a coinvolgere dall'inizio alla fine. E mi sono chiesta se non sia il caso di riconsiderare i palinsesti offrendo al grande pubblico le inchieste giornalistiche di approfondimento. Tv7 e Speciale Tg1 sono un prodotto storico del Tg e della Rai, spesso ingiustamente "spinto" in terza serata penalizzando gli sforzi di una squadra fatta di giornalisti, montatori e assistenti molto motivati. Perché non collocare questi prodotti di informazione in fasce orarie meno disagiate per onorare il contratto di servizio pubblico? I cittadini ci scrivono, ce lo chiedono, protestano per l'ora tarda della messa in onda. Ne ho parlato pubblicamente davanti ai vertici Rai il 16 maggio scorso in occasione del convegno sui giornalisti minacciati. Perché non lanciamo le inchieste in prima serata? Le famiglie, la scuola, la società civile vogliono sapere.

«Non puoi cambiare l'inizio - dice Daniel della comunità Kairos - ma puoi migliorare il finale». ■